

## **Intervento del presidente Romano Prodi al 20° Congresso Mondiale dell'Energia**

*Roma, 11 Novembre 2007*

Autorità, Signore e Signori,

E' per me un grande piacere inaugurare oggi qui, a Roma, il ventesimo Congresso Mondiale dell'Energia, un congresso che arriva per la prima volta in Italia. Ciò mi onora particolarmente.

Quello che si inaugura oggi è un congresso di grande importanza come dimostrano i più di 200 oratori da 117 paesi e la presenza di 1.450 tra imprese ed istituzioni.

Desidero ringraziare gli organizzatori per il grande sforzo profuso, che testimonia l'impegno dell'Italia su un tema così importante come l'energia. Impegno che sarà ulteriormente testimoniato dalla riunione dei Ministri dell'Energia dell'International Energy Forum in programma a Roma nell'aprile del 2008.

L'energia è oggi divenuto tema di straordinaria rilevanza nell'agenda politica di tutti i paesi del mondo. E' rilevante non solo per i governi, ma anche per le imprese e per i cittadini.

L'energia è vita, è sviluppo, è crescita. Ma allo stesso tempo l'energia è un tema che induce a sempre più numerose riflessioni nell'agenda internazionale. Riflessioni a cui è necessario far seguire azioni che, oggi più che mai, devono necessariamente essere il frutto dell'attuazione di meccanismi di governance globale.

Lo dice lo stesso titolo del congresso: dobbiamo guardare al futuro dell'energia non dimenticando che viviamo in un mondo globale e sempre più caratterizzato dall'interdipendenza tra i paesi.

Ed è proprio questo livello di interdipendenza che richiede la ricerca di soluzioni globali per affrontare le sfide e sfruttare le opportunità che il mondo dell'energia oggi ci presenta.

Le sfide sono molte ed estremamente complesse: vi è il tema della sicurezza degli approvvigionamenti, quello delle speculazioni economico finanziarie e quello del rapporto tra energia ed ambiente. Temi, tutti, di straordinaria rilevanza politica.

La sicurezza energetica è sempre più connessa a condizioni di stabilità nei rapporti internazionali tra i paesi ed all'eliminazione di tutte quelle tensioni che minacciano la pace e la prosperità nel mondo.

A questo tema si aggiunge oggi il sempre più crescente squilibrio tra domanda ed offerta di energia, squilibrio sul quale si innesta un pericoloso meccanismo speculativo che deve essere fortemente contenuto.

Oggi, infatti, ad influenzare la determinazione del prezzo petrolio non sono più solo le tradizionali variabili legate alla domanda e all'offerta.

Dobbiamo, a questo proposito, constatare che, negli ultimi tempi, l'OPEC non ha mai usato la restrizione dell'offerta come strumento di pressione sul mercato.

Grande pressione e stata certo esercitata dall'ingente attività finanziaria che utilizza come strumento sottostante lo stesso prezzo del petrolio.

A puro titolo esemplificativo in questi giorni, alla Borsa di New York, si sono effettuate transazioni finanziarie su contratti future aventi come attività sottostante il prezzo del greggio Wti, per un valore 500 volte superiore alla reale attività produttiva.

Squilibri e speculazioni generano una forte volatilità nei prezzi. Si pensi al solo all'andamento del prezzo del petrolio - raddoppiatosi nel corso del 2007 – andamento che rischia di compromettere le prospettive di crescita dell'economia del mondo già messe sotto pressione dalle recenti speculazioni in campo finanziario.

E a rischiare maggiormente sono le economie più povere che negli anni scorsi, con grande fatica, hanno tentato di intraprendere percorsi di sviluppo che sebbene non ancora sufficienti forniscono al meno la speranza a milioni di uomini e donne di poter uscire dalla condizione di indigenza in cui ancora vivono.

E' responsabilità di tutti evitare che a pagare per gli squilibri creatisi siano principalmente le economie più povere del mondo.

E' quindi doveroso assicurare una maggiore funzionalità e trasparenza dei mercati e, se necessario, in caso di rottura violenta dei mercati stessi, prendere in considerazione anche il ricorso all'uso delle scorte strategiche.

Ed è proprio alla trasparenza che fa in particolar modo riferimento il messaggio che il Presidente Putin ha voluto inviare agli organizzatori ed ai partecipanti del Congresso. E per questo messaggio molto lo ringraziamo.

Il mondo ha fame di energia, è questo il dato con cui dobbiamo costantemente confrontarci. Non è una novità, ma purtroppo non abbiamo ancora saputo trovare e dare le risposte a questo problema.

Ci è voluto un secolo affinché nel 1920 la domanda di energia raggiungesse un miliardo di tonnellate equivalente di petrolio (TEP). Oggi a meno di cento anni da allora la domanda è cresciuta più di dieci volte e secondo le stime dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE), nel 2030 essa è destinata a raggiungere i 17 miliardi Tep.

La crescita della domanda proverrà per i due terzi dalle economie in transizione e dai paesi in via di sviluppo, ed il baricentro dei mercati tenderà a spostarsi sempre più verso oriente e cioè verso quei paesi che hanno davanti a se consistenti e durature prospettive di crescita economica.

A fronte di queste prospettive, non possiamo dimenticare che ancor oggi circa 2,4 miliardi di persone non dispongono di energia in misura sufficiente per assicurare loro le minime esigenze vitali (la cottura dei cibi o la protezione dal freddo). E 1,6 miliardi di persone non sanno letteralmente cosa sia l'elettricità.

Quindi non solo il mondo ha fame di energia ma il mondo della fame ha prima di tutto bisogno di energia.

Che dai paesi sviluppati si levino strali contro l'aspirazione delle popolazioni più povere ad aumentare il consumo pro-capite è davvero inaccettabile.

Altrettanto inaccettabile è che si levino proteste contro i crescenti consumi di Cina ed India.

Sconfiggere la povertà energetica è condizione pregiudiziale per allentare la miseria in cui versa metà della popolazione mondiale.

Questa è la vera sfida che il mondo moderno deve affrontare e vincere, e ai paesi industrializzati spetta l'onere di guidare il processo di riequilibrio che oggi si rende sempre più necessario.

Per adeguare l'offerta al sempre più crescente livello domanda è necessario investire significative risorse in ricerca e sviluppo ed in nuova capacità produttiva.

Per troppo tempo il livello degli investimenti in campo energetico non è stato sufficiente. Compagnie petrolifere, aziende elettriche e del gas hanno investito molto meno rispetto a quanto hanno fatto altri settori. Oggi paghiamo le conseguenze di questi mancati investimenti.

Non è più tollerabile scaricare sui prezzi anche i mancati adeguamenti della capacità produttiva e delle infrastrutture di trasporto. E' compito e responsabilità di tutti costruire lo scenario necessario affinché si possa riprendere il piano di investimenti di cui l'economia del mondo ha bisogno per crescere in modo equilibrato e compatibile con le esigenze dell'ambiente.

E' proprio al rapporto tra energia ed ambiente che oggi si dedica particolare attenzione. E' ormai da tempo noto che la crescita dei consumi nel lungo termine non è più sostenibile.

Tra il 1970 e il 2004 le emissioni di gas serra sono aumentate del 70% e, per il 2030, l'IPCCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) recentemente insignito del Premio Nobel, prevede un incremento tra il 25 e il 90%.

La natura ha posto un limite allo sviluppo sconsiderato. E l'uomo, ancora una volta, non può che raccogliere questa sfida, aprendosi a nuovi obiettivi.

Nel lungo termine la ricerca è chiamata a fornire soluzioni adeguate. Nell'immediato è cruciale un uso più razionale delle risorse del pianeta.

L'efficienza energetica è la fonte migliore di cui disponiamo: è fonte pulita, non costosa (anzi produce risparmi per i consumatori), ed è disponibile in abbondanza.

Un esempio significativo che dà l'idea delle dimensioni che deve assumere la ricerca dell'efficienza energetica è fornito dal consumo di carburante associato al parco automobilistico.

Ad esempio il parco macchine americano, effettua in media 7 Km con un litro di benzina. In Europa se ne percorrono 13. Questo mi induce a pensare che la fiscalità non è solo un segno dell'avidità dello stato, ma è uno strumento per tenere conto dei costi diretti ed indiretti dell'uso dell'energia.

Ma oggi nel mondo sono già in circolazione automobili che possono percorrere oltre 20 Km con un litro di carburante.

Se tutte le automobili nei paesi industrializzati si adeguassero a questo standard sarebbe possibile risparmiare più di 10 milioni di barili di petrolio al giorno, ovvero l'intera produzione dell'Arabia Saudita, primo produttore al mondo (più dell'attuale consumo di Cina ed India)!

Di fronte a tali evidenze tutti i paesi industrializzati debbono responsabilmente assumere un provvedimento che obblighino, attraverso un opportuno sistema di incentivi, al rinnovamento del parco automobilistico al fine di massimizzare l'efficienza energetica nel settore della mobilità.

In aggiunta la ricerca e sviluppo prodotta dalle case automobilistiche, anch'essa opportunamente supportata, deve portare nel tempo ad ulteriori significative innovazioni nei motori, abbassando il consumo per chilometro.

Questo è solo un esempio: tutti i paesi del mondo debbono mettere al centro delle loro politiche energetiche il ricorso a consistenti risparmi.

In Italia, abbiamo adottato misure volte a aumentare l'efficienza energetica negli edifici, nell'uso degli elettrodomestici e dei motori industriali. Qualche miglioramento lo avvertiamo, ma dobbiamo fare molto, molto di più.

Oggi più che mai abbiamo bisogno che ricerca scientifica e sviluppo tecnologico offrano soluzioni e diano risposte ai vari problemi che abbiamo di fronte e non solo per colmare i crescenti squilibri tra domanda ed offerta di energia. La tecnologia deve accompagnare e facilitare cambiamenti nello stile di vita e nelle abitudini dei cittadini.

La ricerca e l'innovazione ci devono consentire di poter produrre energia in modo più efficiente nella più completa tutela dell'ambiente. Deve quindi essere intensificata la ricerca nel settore del carbone pulito, nel nucleare di nuova generazione e nelle energie rinnovabili e soprattutto sul fotovoltaico.

Molti paesi stanno puntando proprio sulle rinnovabili, ma ingenti investimenti sono necessari se vogliamo che queste nuove fonti raggiungano quote sempre più crescenti dei consumi energetici mondiali.

Investimenti che si devono dirigere in attività di ricerca di base, in componenti ed impianti. Un solo dato che dimostra che sebbene si sia solo in una fase iniziale del processo di sviluppo di energie rinnovabili alcuni elementi di tensione si cominciano già a manifestare.

Nel fotovoltaico vi è già scarsità di silicio trattato con cui si compongono i pannelli solari.

Più in generale ingenti investimenti sono necessari per adeguare la capacità produttiva e fronteggiare la crescita della domanda di energia.

Si valuta che sia necessario attivare risorse per circa 20.000 miliardi di dollari (valori costanti) fino al 2030, e cioè una media di circa 800 miliardi di investimento all'anno.

Oltre la metà di questi investimenti, dovrebbero essere destinati al solo settore elettrico per la realizzazione, in particolare, di una potenza addizionale di 5.000.000 di megawatt elettrici (Mwe), pari ad una centrale da 550 Mwe ogni giorno.

I paesi che oggi affrontano impegnativi percorsi di sviluppo economico non hanno solo il problema del reperimento delle fonti energetiche, ma anche quello di garantire sostenibilità al proprio sviluppo anticipando la risoluzione dei problemi ambientali.

Ai paesi più sviluppati deve essere affidata la guida del processo di trasferimento tecnologico e la costituzione dei fondi necessari per compensare i crescenti costi di sostenibilità dello sviluppo dei paesi più vulnerabili.

Penso ad esempio ad un fondo che contribuisca ad arrestare la deforestazione che mina l'equilibrio di molti paesi. Accordi ed istituzioni improntati al multilateralismo sono auspicabili anche in questa direzione.

Almeno una novità positiva: I problemi legati all'energia (sicurezza di approvvigionamento, costi di produzione e impatto ambientale) fanno ormai parte della coscienza collettiva in quasi tutto il mondo.

E' condivisa la consapevolezza che è sempre più necessario avviare e definire politiche basate sul principio delle responsabilità condivise ed effettuare sforzi differenziati per trovare soluzioni che facciano delle emergenze che oggi viviamo – energetica, climatica ed ambientale - una straordinaria occasione di sviluppo e di coesione per il mondo.

Il 2007, anno difficile per l'energia, si chiude con un cambiamento positivo in questa direzione.

L'Europa attraverso sue iniziative è riuscita a catalizzare sul terreno degli accordi multilaterali, promossi sotto l'egida delle Nazioni Unite, l'adesione della maggior parte dei paesi industrializzati, anche di quelli che non hanno ratificato il Protocollo di Kyoto.

Ad esempio, a Lisbona i principali paesi europei hanno dato vita all'ICAP (International Carbon Action Partnership), un importante accordo di partenariato per la promozione di un mercato trasparente e globale dei diritti di emissione.

La consapevolezza è una condizione indispensabile per invertire certi pericolosi trend, ma non è certamente condizione sufficiente. Bisogna agire avendo obiettivi e strategie chiare.

Gli strumenti a disposizione sono molti, essi devono però essere coordinati ed armonizzati all'interno di politiche pubbliche non solo nazionali, (oggi di fronte alla dimensione che i problemi hanno assunto non bastano più), ma anche sovranazionali.

Credo che nella definizione di queste politiche vi sia molto da fare ed ogni iniziativa tendente a mettere a fattor comune esperienze, risorse e programmi sia da incoraggiare.

In questa direzione l'Europa nel marzo scorso ha preso un importante impegno definendo per il 2020 importanti obiettivi nel campo delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e delle riduzioni di CO<sub>2</sub>.

Definiti gli obiettivi, per altro ambiziosi, bisogna individuare la strategia ed i piani di azione e gli strumenti, tenendo conto che i singoli paesi membri dell'Unione Europea sono ancora caratterizzati da significative disomogeneità: nelle strutture di mercato, nel livello prevalente nei costi di produzione e nelle infrastrutture.

Nel burden-sharing degli impegni assunti a livello europeo è auspicabile che queste differenze siano prese in considerazione dalla Commissione.

Gli obiettivi proposti implicano significative e profonde trasformazioni degli apparati produttivi, trasformazioni che necessitano di adeguate e specifiche politiche di sostegno.

Penso ad esempio che gli incentivi previsti per il consumo dell'energia pulita devono essere estesi anche alle imprese operanti lungo la filiera energetica, senza che questi incentivi vengano classificati come aiuti di stato.

Dovrà essere potenziata e condivisa la ricerca, per sfruttare a pieno le esternalità, e mettere a fattor comune le capacità esistenti, condividendo i risultati.

La stessa Commissione Europea deve individuare e proporre specifiche azioni in tal senso mettendo a disposizione risorse finanziarie.

L'Europa si è anche proposta l'obiettivo, attraverso il cosiddetto terzo pacchetto di misure di liberalizzazione, di creare un vero e proprio mercato interno dell'energia, mercato in grado di aumentare la sostenibilità, la sicurezza e la competitività nel settore energetico nel suo complesso.

Così come condividiamo in pieno gli obiettivi che la Commissione ha proposto a marzo su rinnovabili, efficienza energetica ed emissione, l'Italia è favorevole ed appoggia il progetto di unificazione dei mercati dell'energia in un unico mercato europeo.

Ma anche in questo caso è necessario che si eliminino le asimmetrie ancora presenti a vario livello: in primo luogo infrastrutturale e regolamentare, asimmetrie che spesso alterano la concorrenza.

In conclusione, credo fermamente che intorno al tema dell'energia si giochi una delle partite più importanti per il futuro. Intorno ad essa si registreranno cambiamenti straordinari, salti tecnologici nello sviluppo industriale, profonde trasformazioni nello stile di vita dei cittadini.

Risaltano ancora più evidenti le interdipendenze che legano paesi e aree geografiche diverse.

Problemi globali richiedono soluzioni condivise, politiche basate sul principio della comune responsabilità e dello sforzo differenziato secondo le possibilità dei paesi.

Signore e signori, i mercati da soli non potranno garantire il successo di uno sforzo globale così straordinario. Accordi multilaterali, cooperazione multiple, volontà dei governi, impegno delle comunità scientifiche, debbono accompagnare l'azione di imprese e cittadini affinché si produca lo sviluppo che l'umanità si attende.

O più semplicemente affinché l'umanità abbia un futuro.